

Incontri del PCI con operai e tecnici dei poli chimici

In Sardegna Nino Rovelli è isolato continua a difenderlo solo la DC

Dal nostro inviato

PORTO TORRES — Chi «visita» la Sardegna in questi giorni è colpito dalla gravità della crisi. Ma è anche colpito dal modo come questa crisi viene vissuta dalla gente, dagli operai e dai tecnici sardi dei grandi «poli» chimici di Porto Torres, di Ottana, di Sarroch. Non c'è il fasciarsi ad andare allo sfascio; c'è un impegno costruttivo in prima persona.

Un rapporto più stretto

Sabato il petrochimico di Porto Torres il compagno Luciano Barca incontra dirigenti e tecnici della Sir. Recentemente hanno costituito la rappresentanza sindacale. Quando ne fu data notizia, il fatto venne letto come il segnale di una disponibilità a collaborare alle gestioni industriali degli impianti anche senza Rovelli. L'incontro in un certo senso conferma quella interpretazione. Sono tutti ricercatori e dirigenti che hanno contribuito ai successi produttivi della Sir, sin dalla costruzione degli stabilimenti agli inizi degli anni settanta. Con loro visitiamo gli impianti. La vicenda di Rovelli e della Sir ha provocato in loro anche una crisi personale. Dopo, nella sala dove si svolge il dibattito sono presenti oltre una quarantina di persone. Vogliono conoscere l'opinione del PCI sulla crisi chimica, sulle prospettive, sul consorzio bancario che dovrebbe risanare la Sir. Quanto dice esplicitamente che la soluzione del consorzio è la più idonea. E quando Barca dice che l'allontanamento di Rovelli è per il PCI una «condizione irrinunciabile» nessuno si alza a difenderlo. Anzi, da momento che qualche giorno fa Rovelli ha convocato per comunicare loro che non ha intenzione di andarsene, chiedono a Barca come si può superare «l'ostacolo».

La scelta di difendere e di dare una prospettiva a questa realtà industriale molto grossa per la Sardegna — è scaturita dal fatto che Sir di Porto Torres sono oltre 7 mila — ha contribuito a rendere più stretto il rapporto con gli stessi operai. Lo si nota subito, vedendo come i nostri «ospiti» parlano con i compagni operai, dirigenti del partito in fabbrica. Il tono è cordiale, fiducioso, come di gente che da tempo discute insieme, si confronta, è impegnata sullo stesso fronte di lotta. E questo forse è il motivo più profondo della cordialità e dell'attenzione con cui è stata accolta la «visita» del PCI.

(Del resto anche ad Ottana — l'altro importante «punto di crisi» dell'isola — durante «l'autogestione» dei giorni scorsi, una lesione al canale di scarico che avrebbe potuto provocare l'innalzamento del Tirso, fu riparata dall'intervento tempestivo di tecnici e operai insieme).

Il dato generale che emerge è innanzitutto il rifiuto di una condizione di subalternità. Come si può interpretare, se non, il rifiuto di massa, da parte dei lavoratori di Ottana, dell'ignobile pasticcio «scoperto» dal governo che far tornare ancora una volta in modo precario, tanto

per superare la fase elettorale, allo scaricamento da parte della Montedison del settore delle fibre e quindi degli stabilimenti sardi?

Un «simbolo» per tutti

Di fronte a questo impegno, a battere lo sfascio, di fronte a questa resistenza ci sono le manovre di Rovelli, e quelle della DC per salvare il responsabile di un disastro le quali se riuscissero potrebbero avere in Sardegna delle ripercussioni sul piano sociale veramente esplosive. Non è un caso che le vicende della Sir o di Ottana sono diventate un «simbolo» in tutta l'isola. Il rifiuto della gente, delle organizzazioni sindacali, quando furono installati gli impianti, di concentrare le manovre in «villaggi operai», veri e propri ghetti che avrebbero dovuto essere costruiti vicino agli stabilimenti, e che avrebbero certamente isolato i nuclei di classe operaria, è stato, senza dubbio, una scelta che oggi si è dimostrata giusta.

Onunque siamo andati, anche a Gavoi, paesino nell'entroterra della Barbagia, vicino operai dei grandi «poli» industriali della Sardegna. In queste condizioni la classica manovra della divisione tra occupati e disoccupati è difficile possa riuscire.

A Villacittiu, di fronte ai cancelli della Svia dove il PCI ha organizzato un dibattito non ci sono soltanto gli operai, ci sono i pastori, i giovani, le ragazze. Che indicazione si coglie da tutto ciò? Ogni in Sardegna attorno alla difesa delle industrie c'è un grande movimento di lotta e di solidarietà popolare. E' un grande patrimonio di unità, di partecipazione che rischia di non essere in tutta l'isola. Il rifiuto del governo e della DC su tutta la quantità della vicenda chimica, come si può preferire Rovelli a forse patriottismo? Ma è forse questa preferenza che sta impedendo alla DC sarda di fare una campagna elettorale «all'aperto» e di partecipare alle assemblee dei lavoratori, anche quando è stata invitata.

Marcello Villari

Autogestione ora anche alla Liquichimica di Saline J.

ROMA — Adesso sono i lavoratori della Liquichimica di Saline Joniche, in Calabria, a riaprire i cancelli della fabbrica. Leri molti dei 500 dipendenti, da due anni e mezzo in cassa integrazione, hanno cominciato una prima fase di autogestione attraverso la manutenzione degli impianti. Anche qui, come già a Ottana, sono i lavoratori che si assumono direttamente compiti trascurati dalla proprietà. La mancata manutenzione, infatti, provoca il deterioramento degli impianti e rende più difficoltoso il riavvio della normale attività produttiva. Il Consiglio di fabbrica e la FULC provinciale in questo modo hanno anche inteso indicare «le responsabilità del governo per non aver saputo imporre scelte nuove di risanamento ai gruppi in crisi».

Per la Liquichimica-Liquigas è stata da tempo indicata la soluzione del consorzio bancario. Proprio ieri si è saputo che il «Servizio Italia» della Banca nazionale del lavoro, che coordina i lavori del comitato di creditori del gruppo di Urzicini, avrebbe deciso di proporre il raddoppio delle banche che dovranno dar vita al consorzio (dalle 9 attuali a 18) così da raggiungere almeno il 90% di adesioni rispetto all'ammontare dei crediti bancari nei confronti della Liquigas, valutati in oltre 1.000 miliardi. Prosegue anche il «dialogo» con l'ENI per definire i particolari dell'acquisizione del pacchetto azionario dell'Agasco, la società di commercializzazione dei prodotti Liquichimica, nei confronti della quale si è determinato un sostanziale disimpegno della Bastogi. Proprio il venir meno del ruolo dell'Agasco ha reso più difficile la ripresa produttiva degli stabilimenti Liquichimica.

Il coordinamento ha aderito alla manifestazione del 25, con presidente di palazzo Chigi, promossa dalla FULC per un intervento del governo «adeguato alla gravità della situazione» nell'intero settore chimico.

Lettere all'Unità

L'eversione vecchia e nuova che tanto ha colpito il PCI

Carli compagni e amici dell'Unità, sarebbe possibile fare un elenco di quanti morti e feriti, di quante sedi distrutte ha avuto il PCI in questi ultimi anni? La DC si presenta in tutte le piazze italiane come l'unica vittima del terrorismo, elencando tutto quello che ha subito, parlando solo dei suoi e dimenticando gli altri. Ha dimenticato i uccisi dai braccianti e contadini sprangati, ha dimenticato tutti gli braccianti e contadini uccisi dai braccianti sprangati, ha dimenticato la polizia a proprio piacimento.

Nelle scuole si discute sull'energia

Egregio direttore, la classe terza E della Scuola media «E. Mattei», dopo aver appreso dai giornali e dalla televisione la notizia dell'incidente verificatosi in una centrale nucleare della Pennsylvania, preoccupata per le gravissime conseguenze che l'installazione di tali centrali nucleari comporta per la salute dell'uomo e la conservazione dell'ambiente, ha discusso in classe approfondito il tema.

Poiché anche in Italia sono state costruite alcune centrali nucleari ed altre sono in fase di progettazione, anche se con un alto grado di cautela, è opportuno che si discutano di eventuali incidenti. Per giunta alcuni geologi e fisici sono contrari all'attuazione del programma nucleare italiano, sia perché il territorio nazionale è prevalentemente sismico, sia perché esse producono rifiuti radioattivi che necessitano di un alto grado di sicurezza in Italia. Sono potenzialmente pericolose, nell'immediato, per l'eventualità di questi «incidenti», le centrali nucleari che stanno tuttora irrisolto l'eliminazione delle scorie radioattive che di per sé costituiscono un grave problema.

MARIA ROCCO (Catanzaro)

Il contributo di un compagno che lavorò con Gramsci

Carli compagni, il compagno Berlinguer ha chiesto il contributo dei veterani del mio mi, con i miei 88 anni. Sono passati quasi 59 anni dal mio scritto apparso sull'Avanti! il 17 dicembre del 1920 col titolo «Il lavoro di un novellino», auspicando la svolta dal Partito socialista al nuovo Partito che doveva nascere nel gennaio 1921. Vi entrò subito col gruppo dei compagni dell'Ordine Nuovo, riconoscendo fin dal principio in Gramsci il loro capo spirituale. Esaltando il ricordo di allora e delle vicende anche se non tutte positive — che ne seguirono quando presidi fu perseguitato, disperso e diviso, poiché la maggior parte si era salvata all'estero o in clandestinità.

Intanto si potrebbe già cominciare a risparmiare energia, sia riducendo i consumi domestici, sia emulando le leggi che impediscono di costruire automobili che superino la velocità di 100 km. l'ora. Il potere di un certo limite il consumo di carburante è di gran lunga maggiore rispetto alla velocità ottenuta.

E poiché sappiamo che esistono vari modi di produrre energia su scala industriale proponiamo inoltre agli organi competenti di cominciare a incrementare il massimo la ricerca scientifica. LETTERA FIRMATA dalla terza E della Scuola media «E. Mattei» (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che pervengono. Vorremmo tuttavia ringraziare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni tecniche. La spazio che la rivista dedica a queste lettere è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle loro critiche. Oggi ringraziamo: Lamberto DONEGA, Ferrarini, Nicola MANCA, Santarone, Nicola MANCA, Santarone, Luigi BARBIERI, Milano; William VENERI, segretario della sezione del PCI di Montebelluna; Nicola MANCA, Santarone; Sante PASCATO, Orzignano; Sante PASCATO, Milano; Filippo SENATORE, Cosenza; Pina GENTILE, Cosenza. Ci auguriamo di ricevere da questi lettori altri suggerimenti e critiche. Antonio LATTANZI, Guidonia («Non vi sembra che sarebbe opportuno riaprire un'aula di inchiesta già arretrata, con una commissione di lavoro — sul caso Pasolini? A mio parere il caso Pasolini è rimasto aperto e non è certo che il giornale di sinistra lasci perdersi quell'unica condanna del Pelosi che ne ha dato la maggioranza»); Carlo Pasolini («Bene hanno fatto i compagni di Treviso ad allontanarsi dal partito quell'ex deputato che, per farsi rieleggere, è finito nel calderone antifascista di Pannella, ormai un campione del qualunquismo e persino corteggiato dalla destra»); UN COMPAGNO pensionato di Napoli (ci ha mandato un vaglia di L. 12.500, pervenuto regolarmente all'amministrazione, «per compensare l'aumentato costo dei giornali»).

Lasciate perdere quel noioso di Pannella

Caro direttore, sono un vecchio compagno, non tanto d'età quanto di militanza politica. Difendo e leggo sempre l'Unità, ma adesso comincio ad avere le fastidiose «notte rosse» con i comunisti radicali e su Pannella. Non ti pare che a furia di tirarti in campo ad ogni occasione, finiremo di diventare noi stessi proprio come quel calzone? Se fosse stato costretto a dipartirsi come lo sono stato io, e come lo sono stati milioni di italiani, durante e dopo la guerra, adesso non continuerebbe a farsi pubblicità con i digiuni, insomma, ti invito a risarcirmi dei rosci con il conto di questo personaggio che è amico di Montanelli ed ormai è arrivato a prendere anche le parti dei fascisti.

GIULIANO MELE (Baranzate - Milano)

Molti vecchi miti nell'europeismo della Confindustria

ROMA — La Confindustria ha diffuso in questi giorni il Manifesto delle imprese europee elaborato dalle principali associazioni imprenditoriali private del vecchio continente. Questa solenne dichiarazione di principi, rivolta ai membri del futuro parlamento europeo, è preceduta da una premessa politica, raccolta in un opuscolo autonomo, in cui il coordinamento ha espresso il suo parere. In italiano, per così dire, le intenzioni sottoscritte a livello continentale.

A quest'ultimo documento vogliamo dedicare alcune rapide osservazioni. L'impianto generale è sorretto da una ispirazione largamente condivisibile: l'Europa unita, si dice, può e deve realizzare una crescita complementare, cooperazione e compatibilità di popoli diversi. D'accordo, ma come?

La Confindustria scrive che la soluzione dei problemi più gravi (è il caso della disoccupazione) va trovata nella prosecuzione dello sviluppo economico. Giustissimo. Lo sviluppo economico si realizza, si dice, «in un ambiente favorevole alle attività delle imprese, quali strumenti essenziali per lo sviluppo economico». C'è un ampio consenso, ormai, sul ruolo che le imprese possono svolgere in una economia moderna, tuttavia è lo strumento essenziale per lo sviluppo delle risorse, soprattutto su scala sovranazionale, a noi pare un altro: la programmazione. La Confindustria rifiuta l'idea di una rigida divisione internazionale del lavoro e preferisce «nuove forme di specializzazione»: si può fare

questo senza una programmazione democratica? Ancora, per quanto riguarda l'uso delle risorse: il tema della scarsità e del costo dell'energia può trovare una soluzione equa fuori da un disegno programmatico a cui partecipino popoli, organizzazioni democratiche e governi?

Siamo invece di fronte ad un modo arcaico di riproporre la centralità dell'impresa, in un mondo che vede già da molti decenni operare dei regolatori dei processi economici tutt'altro che democratici: le grandi multinazionali. Stiamo all'essenziale: si può seriamente sostenere che la difficile integrazione dell'economia italiana nel meccanismo europeo discende da leggi «guidate da un malinteso egualitarismo coattivo» e da una «crescente conflittualità industriale»? Lasciamo stare per brevità il pistolotto contro i conflitti egotistici e corporativi (la Confindustria allora è d'accordo sul disbosco della giungla previdenziale?) e teniamoci alla contraddizione principale. I «lacci e lacciuoli» su cui nuovamente la Confindustria richiama l'attenzione sono venuti forse dai primi tentativi, largamente sabotati, di correggere una politica industriale la cui fallimento è ben descritto dalla crisi dei grandi gruppi pubblici e privati nei settori fondamentali dell'economia del paese? O piuttosto da una, questa sì eccezionale, interdipendenza fra le strategie industriali dei grandi gruppi privati e il governo dell'economia costruito all'ombra del sistema di potere democristiano? Le certezze che oggi mancano all'imprenditore vengono tutte da questo nodo non sciolto.

Ing. PIETRO BORGHI (Torino)

Nuovo record dell'oro 262 dollari l'oncia

LONDRA — Nuovo record del prezzo dell'oro, giunto ieri a 262 dollari l'oncia sulle piazze internazionali. In Italia, il grammo d'oro sta avvicinandosi a quota 7.300 lire. Il rialzo di ieri — secondo gli operatori — è collegato non soltanto a fenomeni speculativi ma anche — e forse soprattutto — a veri e propri investimenti. Uno dei motivi alla base dell'aumento è stato quello dell'argento, che in soli 78 mesi si è rivalutato del 50%; assestandosi oltre le 230 mila lire al chilogrammo (il record fatto pochi giorni fa è stato di 235.900 lire al chilogrammo). Quanto alle previsioni, un esperto ha analizzato l'andamento dei metalli preziosi negli ultimi dieci anni: la conclusione è che è giunto il momento di questi mesi, i mandati di pagamento che molti governi emettono provocano un incremento della liquidità che in presenza dei timori accennati tende ad investire in metalli preziosi. Solo una riduzione di liquidità può dunque condurre — a parere degli esperti — ad un calo dei prezzi.

Conflitto fra Europa e USA all'Agenzia per l'energia. Due paesi chiedono l'emergenza petrolifera

Sono Svezia e Danimarca messe a ragione dalle compagnie - Anche l'Irlanda in difficoltà - Nicolazzi invece tace sulla riduzione di forniture all'Italia - Gli americani vogliono venderci carbone

PARIGI — L'Agenzia internazionale per l'energia - AIE - ha aperto ieri una sessione a livello dei ministri che si concluderà oggi. Vi prendono parte venti paesi capitalisti industrializzati e una sede di confronto, in particolare, fra Europa occidentale e Stati Uniti. L'atmosfera dei lavori non è stata certo delle più tranquille. Ha aperto il fuoco della polemica il ministro dell'energia, Guido Brunner, il quale ha accusato gli USA di ostacolare il coordinamento delle importazioni di petrolio a causa della loro eccessiva domanda. L'economia mondiale, ha detto Brunner, non può sopportare l'attuale livello di importazioni petrolifere degli Stati Uniti. Ha concluso con la minaccia: la mancata stabilizzazione delle forniture di petrolio potrebbe compromettere le trattative commerciali dirette ad incrementare gli scambi internazionali.

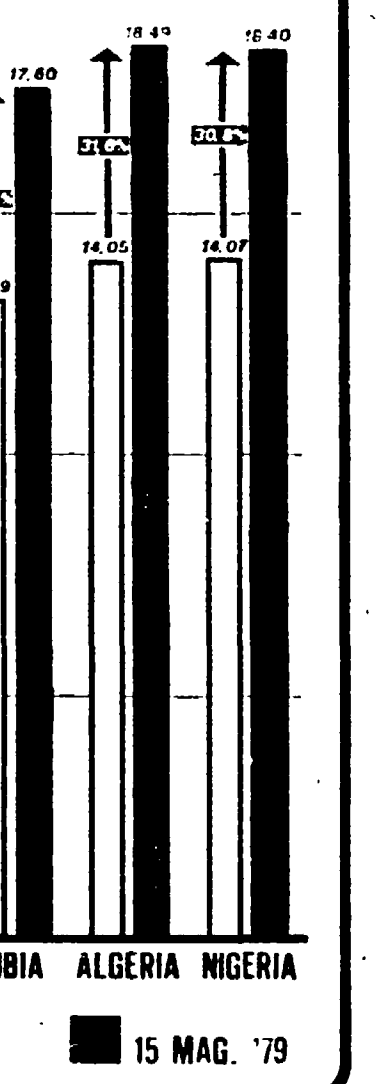
Il ministro dell'Industria italiano, Franco Nicolazzi, non ha parlato altrettanto pacatamente. Si è lamentato degli alti prezzi del mercato di Rotterdam, che fanno vuotare i depositi italiani grazie al fatto che le raffinerie lavorano greggio «in temporanea importazione per riempimento», ma non ha insistito sulla regolamentazione a livello europeo. Ha sollecitato la segreteria dell'AIE ad una azione «per chiarire i meccanismi di distribuzione delle compagnie petrolifere internazionali ed accettare la loro conformità con i proposti di economia definiti dai paesi membri».

In queste circostanze, intanto, tre paesi europei stanno già sperimentando ciò che potrebbe toccare all'Italia subito dopo le elezioni. La Svezia — si è vista ridurre del 12% le forniture dalle compagnie internazionali. Ha quindi chiesto che venga applicata la clausola dello «statuto AIE» secondo la quale quando le forniture di greggio scendono del 7% si deve attuare una ripartizione obbligatoria delle forniture. La Danimarca ha appoggiato la richiesta della Svezia pur senza dare informazioni sul calcolo delle forniture. L'Irlanda potrebbe essere il terzo paese richiedente (sempre a norma di statuto) per far scattare l'emergenza. Anche l'Italia potrebbe chiedere la ripartizione se è vero, come afferma il ministro Nicolazzi, che vi è una riduzione del 10% nell'afflusso di petrolio.

A queste richieste, le quali tendono a diminuire la diversità di trattamento con cui le compagnie internazionali gestiscono le crisi, si è già cominciato a rispondere affermando che la dichiarazione d'emergenza «erecibile» può essere decisa solo dai membri dell'AIE. È stata prevista proprio per evitare il panico. Staremo quindi a vedere gli sviluppi nella giornata conclusiva.

Intanto la condotta delle compagnie statunitensi si fa incalzante. In un appello diffuso a Washington i dirigenti di cinque compagnie — Exxon, Shell, Chevron, Texaco e Standard Oil — si rivolgono al governo perché «mitighi il controllo sui prezzi in modo da consentire al greggio USA di salire alle quotazioni internazionali», il che sembrerebbe sufficiente a far saltare fuori dal petrolio che oggi si dice non ci sia. Insieme all'appello le cinque sorelle hanno detto che le file ai distributori si estenderanno presto dalla California a tutti gli Stati Uniti. In sede AIE gli americani stanno introducendo il discorso dell'invio di carbone in Europa occidentale ad un prezzo più basso di quello risultante dalle miniere tedesche o inglesi. In pratica, dicono gli americani, se gli europei vogliono sostituire il petrolio con carbone possono farlo ad un costo inferiore accettando un aumento del 20% del prezzo del carbone e dell'acciaio per far posto alla produzione del Nord America. La questione dell'accesso al petrolio, dunque, non è esclusivamente dipendente dai rapporti con i paesi arabi esportatori di petrolio ma include un preciso piano per la valorizzazione a lungo termine delle risorse nordamericane.

Gli aumenti del petrolio



Le colonne sono riportati i prezzi in dollari per barile di greggio (ogni barile equivale a 159 litri). Dopo il 15 maggio, il petrolio saudita è salito a 16,40 dollari. I rotocchi ai prezzi sono stati apportati anche da Abu Dhabi e Venezuela e sono in vista per il petrolio algerino. Dalla tabella (tratta da Le Monde de l'économie) risulta che gli aumenti praticati dall'Arabia Saudita sono meno della metà di quelli praticati dagli altri paesi.

Chi ha bloccato il gas per autotrazione?

Alla tavola rotonda organizzata dalla FAIB Confesercenti una pioggia di accuse - Si è preferito aumentare i consumi di petrolio, che è più scarso - Cresce l'inefficienza degli autoveicoli

ROMA — Un altro aspetto della politica energetica, quello dei rifornimenti ed impieghi di metano, è stato discusso ieri mattina alla tavola rotonda organizzata dalla Federazione benzina aderente alla Confesercenti. Nella relazione introduttiva il più ampio uso del gas metano per autotrazione è stata una delle proposte alternative all'uso del petrolio, ma già negli interventi di alcuni esperti si è allungato il tiro facendosi osservare che si tratta di una fonte d'energia la cui disponibilità, a livello internazionale, va ben oltre la domanda. Alcuni paesi, perciò, stanno incoraggiando l'uso del gas non solo per le auto, ma anche per autoveicoli merci, piccoli e medi.

Un esponente della Federazione dei produttori di autoveicoli ha fatto osservare, però, che il voto della Commissione Industria della Camera perché venisse riservata una quota di gas all'autotrazione è stato lasciato senza seguito dal governo. A parte il prezzo, per incentivare l'uso occorre completare la rete distributiva con 400 nuovi punti di rifornimento, alla diversificazione delle fonti — a parole riconosciuta da tutti — che ha portato, paradossalmente, all'aumento dei consumi di petrolio (che scarseggia) più forte di quelli di gas, che ancora resta disponibile in forti quantità ed in molti paesi anche in regioni differenti dal Medio Oriente.

Poiché l'uso di ciascuna fonte di energia interaggisce sulle altre, non si tratta tanto e soltanto di conversione di autoveicoli al gas. Si tratta, anzitutto, di non fare dell'autoveicolo un puro aspiratore. Dal 1973 ad oggi gli autoveicoli privati sono aumentati di ben quattro milioni e mezzo mentre i consumi globali tornano ora al livello 1973. Ciascun autoveicolo percorre oggi il 25 per cento di chilometri in meno rispetto a cinque anni addietro. Insomma, l'inefficienza e quindi il costo dell'autoveicolo privato sono aumentati fortemente. Nonostante ciò, il numero di autoveicoli messi in circolazione continua ad aumentare: non è il costo che può fermare la tendenza, ma una reale offerta di trasporti pubblici migliori, nelle città e da parte delle Ferrovie.